



Pittura raffigurante la navigazione di San Brandano.

Il viaggio di San Brandano

Dall'isola dei beati al paese del pistacchio

A Bronte, in provincia di Catania, città famosa per il pistacchio, si trova una chiesa (attualmente chiusa) dedicata a San Brandano, un monaco irlandese vissuto tra il V e il VI secolo, le cui gesta sono riportate in uno scritto dal titolo: «Navigatio Sancti Brendani», risalente probabilmente al VII-VIII secolo. In esso si narra di un viaggio compiuto dal monaco, a bordo di un curragh, in compagnia di altri monaci, alla ricerca del Paradiso Terrestre, descrittogli inizialmente da un certo Barinto. Varie sono le loro peripezie e gli incontri. Tra questi possiamo elencare quello con Ieson, la balena-isola, quello con Giuda, e quello con San Paolo, per poi arrivare al Paradiso Terrestre.

Gianlorenzo Capano (*)

Nella terra dove imperano nomi quali Agatino, Carmelo, Concetto, non può non destare curiosità una chiesa dedicata a un santo con un nome piuttosto insolito: Blandano (o Brandano). Siamo a Bronte, in provincia di Catania, capitale italiana del pistacchio, ma noto anche per la ducea dei Nelson e per i «Fatti» di garibaldina memoria. Ed è qui, ai piedi dell'Etna, che i monaci basiliani, di stanza presso l'abbazia

di Maniace, si trasferirono nel 1695, in seguito al terremoto che scosse la Sicilia due anni prima distruggendo gran parte del loro Monastero.

La Chiesa

Attorno a questa chiesetta, già esistente nel 1574, i padri edificarono il nuovo monastero. A Bronte furono trasferite le reliquie compresa l'icona Bizantina

(*) Il Capitano di fregata (GN) Tc/Aer, dopo aver conseguito la Maturità Classica ha frequentato i corsi normali presso l'Accademia Navale, laureandosi in Ingegneria Navale e Meccanica all'Università di Genova. Brevettatosi successivamente come Specialista Militare di Elicottero, ha ricoperto diversi incarichi a terra e a bordo delle unità navali. Attualmente ricopre l'incarico di Capo della 1ª Sezione del 1° Ufficio del Reparto Lavorazioni e Munizionamento del Comando Logistico di base a Napoli. Collabora con la Rivista Marittima dal 2006.



Bronte - Chiesa di San Brandano.

attualmente conservata nella chiesa di Santa Maria di Maniace, posta all'interno della Ducea dei Nelson. Rifatta quasi completamente nel 1824, la chiesa per un periodo fu dedicata anche a San Basilio. Del monastero, demolito nel corso del 1800, non rimane più alcuna traccia. Anche il nome di una via adiacente, via Orto Basiliani, è stato cambiato. All'interno della chiesa, a navata unica rettangolare, si trovano diverse reliquie tra cui alcuni frammenti delle costole di San Guglielmo abate di Maniace. Vi sono inoltre immagini (dipinti e statue) raffiguranti alcuni santi, ma di San Brandano non vi è alcuna traccia visibile. Vero è comunque che molti brontesi vennero battezzati con questo nome, a testimonianza della devozione della popolazione per il santo. Una immagine del monaco la possiamo trovare nella chiesa di San Girolamo, a Polizzi Generosa, in provincia di Palermo, nella «Madonna del Rosario», dipinto del 1606 di Giuseppe Salerno.

Il Santo

In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, amen.

«Questo libro è di San Brandano che fu di Scozia oltre le parti di Spagna, e com'egli stette sett'anni fuori del ministero cercando le terre di promessa, cioè molte isole strane per lo mare Ozian e su nel Paradiso terrestre dove Iddio alloggiò Adamo ed Eva.

Messere San Brandano fu figliuolo di Silocchia, nipote di Alchi della Schiatta di Cogni, d'una contrada ch'è nome Stagno, e si nacque in Temenesso. Egli fu uomo di gran penitenza e astinenza, e pieno di molte virtù, e fu abate ben di tremila monaci o circa, e stava inn-u luogo el quale era chiamato el ministero di San Brandano, e stando egli nella sua penitenza, una fiata, all'ora di vespro, è venne a llui un santo padre, el quale era monaco, ed aveva nome Barinto ed era suo nipote».

Questo è l'*incipit* delle *Navigatio Sancti Brendani* (La Navigazione di San Brandano), un testo anonimo di difficile collocazione temporale, anche se tra le ipotesi più accreditate c'è quella che sia stato scritto tra il VII e l'VIII secolo in Irlanda. È certo comunque il successo di questo testo, visto che ne rimangono 117 copie in latino. Si narra di un Santo Irlandese, San Brandano appunto, e delle sue peripezie in mare per raggiungere il Paradiso Terrestre. Brennan Mac Hua Alta è il nome in lingua irlandese di questo monaco nato alla fine del V secolo probabilmente nella attuale città di Tralee, in Irlanda. Un alto senso di ascetismo caratterizzò i monaci di questa nazione che scelsero il mare come luogo di contemplazione per isolarsi. Essi nelle loro peregrinazioni a volte decidevano di farsi trasportare dalle onde rimettendosi totalmente nelle mani di Dio, che sceglieva il luogo dove farli approdare. «Tenete i remi appresso a voi in nave e lasciate suso la vela, che la nave vada dove piace a Dio, ed elli ci governerà (1). Il Nostro ovviamente seguì questa via, fondando diversi monasteri tra l'Irlanda e la Scozia, tra cui



Bronte - Interno della Chiesa di San Brandano.

quello di Clonfert. Il racconto appartiene al genere degli *immrama*, cioè narrazioni di un viaggio per mare, e degli *echtrae* o avventure». In entrambi il tema è il viaggio verso l'aldilà, rappresentato il più delle volte come un'isola favolosa e magica. Negli *immrama* l'attenzione del narratore è rivolta più al viaggio in sé e agli incontri meravigliosi o strani di cui esso è costellato che al regno dei defunti... L'intento di questi racconti, che descrivono una sorta di percorso iniziatico in cui l'anima deve affrontare varie prove per purificarsi e rigenerarsi, è prevalentemente didascalico: gli *immrama* sono quasi un «portolano interiore», una guida per i naviganti dello spirito che conduce per mari e isole consentendo di evitarne pericoli e insidie (2). Il mezzo utilizzato per questa impresa è un *curragh*, un'imbarcazione con intelaiatura in legno ricoperta da tela catramata o pelle di animale («e feciono una nave molto forte e leggera d'andare per



L'imbarcazione Curragh.

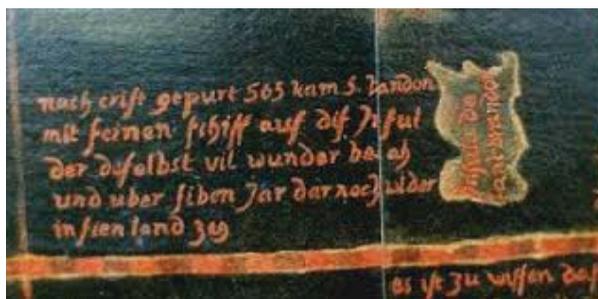
mare, e ben piena di legname e di forti travi alla usanza di quella contrada, e posele nome cocca, ben compiuta e ben adorna d'ogni cosa, tutta di fuori di cuoia di buoi») (3).

L'isola

Nonostante l'isola non sia mai esistita viene più volte citata nel passato come reale fino a comparire su molte carte geografiche e anche nel globo, attualmente conservato al Germanisches Nationalmuseum, di Martin Behaim, cosmografo tedesco (Norimberga 1459-Lisbona 1506). Terminato nel 1492, anno della scoperta dell'America, in esso è rappresentato il mondo basato sulle conoscenze di un'epoca anteriore ai viaggi di Colombo. Si pensa che egli abbia utilizzato come fonte le carte di Paolo Dal Pozzo Toscanelli (Firenze 1397-1482), matematico che fu anche architetto, astronomo e cartografo reso famoso dalla lettera che egli inviò a Cristoforo Co-



Globo di Behaim con l'identificazione dell'isola.



Iscrizione identificativa dell'Isola riportata sul globo di Behaim.

lombo, dove teorizzava che si potessero raggiungere le Indie attraverso l'oceano Atlantico.

L'isola è situata, nelle varie rappresentazioni grafiche, tra Madera e le Canarie. Una iscrizione la identifica, nel globo sopra menzionato, con una didascalia in tedesco: «nell'anno 565 d. C., San Brandano con la sua nave è giunto a questa isola dove ha trovato molte meraviglie, e sette anni dopo è ritornato al suo paese.»

«L'isola gioca tutti questi ruoli: mito nell'immaginario culturale, diviene un fantasma di fronte alla sua irreperibilità nella conoscenza geografica, o un'illusione nell'immaginario popolare. Nel 1519 col trattato di Evora il Portogallo abbandona le Canarie e la mai ritrovata posseduta isola di San Brandano, che il re Emanuele aveva ceduto qualche anno prima all'avventuriero L. Perdigon che desiderava conquistarla. Anche la Spagna organizzerà delle spedizioni, condotte nel 1526 da Fernando de Troya e Fernando Alvarez. Lo stesso figlio di Cristoforo Colombo ricorda che suo padre s'era informato presso dei marinai avendo visto da Madera l'isola di San Brandano che appariva all'orizzonte solo una volta l'anno e di essa s'era servito come argomento per convincere i sovrani di Castiglia a finanziarlo» (4).

Il Viaggio

È un viaggio lungo sette anni quello che porterà il monaco e i suoi frati nella Terra Promessa. Diverse sono le isole visitate e, tra queste, l'Isola dei Montoni, degli Uccelli, di Alba e Ieson, la balena-isola. «Figliuoli miei, non abbiate paura, lo signore Iddio m'ha rivelato questa visione che quella isola che noi fummo e che arde così ella nonn-è isola, anzi è un pesce, e si mangia tutti quelli che vengono in tutte queste parti, e

Il viaggio di San Brandano



L'equipaggio di San Brandano «sbarca» sulla balena-isola.

à nome Ieson» (5). Su di essa il giorno di Pasqua il monaco disse la messa. Ieson o Iasconio possiamo annoverarlo nella categoria dei mostri marini, di cui l'uomo, nel corso dei secoli, ha popolato il mare, per giustificare la sua paura inconscia.

La balena isola, in particolare, la ritroviamo anche nella «Mille e una notte», dove Sindbad il marinaio la incontra nel suo primo viaggio. Ma lo Zaratan, enorme balena, ha origine nella mitologia nordica, nella Saga di Orvar-Odds.

Proseguendo il viaggio i monaci incontrano Giuda («Viddono in mare una forma d'uno uomo che sedeva in su una pietra in mare e aveva dinanzi un panno appiccato in su du forcelle di ferro e giamai non istava fermo pel lo vento che vi dava dentro» (6)), San Paolo, per arrivare nel Paradiso terrestre. «Questa così gran nuvola la quale voi vedete sì à circundata quella preziosa isola la quale andate cercando già sette anni... e andando tuttavia la nave inanzi, eglino uscirono fuori di quella nuvola e viddono una grande luce e chiarezza come lo sole, e pareva l'aurora chiara e lucida di colore giallo; e andando inanzi la chiarezza cresceva sì pienamente che molto si meravigliavano e vedevano per lo cielo molto meglio le stelle che non si può vedere in altra parte, e vedevano li setti pianeti andare per lo cielo



Raffigurazione dello Zaratan, termine citato dallo zoologo arabo Al-Jahiz.

manifestamente, andare per lo cielo là ov'egli erano, ed era in questo sì gran luce che 'l sole non vi faceva bisogno».

Al fascino di questo viaggio non si sottrasse neanche Tolkien, il padre del «Signore degli anelli», che dedicò al monaco un *Immram*, dove il santo, alla fine del suo viaggio, viene interrogato da un suo discepolo cui non rimane, se il suo desiderio è quello di conoscere ciò che il monaco ha visto, di intraprendere lo stesso viaggio.

«In Irlanda oltre il bosco e il pantano nella torre alta e grigia il rintocco della campana di Clonfert suonò nella verde Galway. San Brendano era giunto alla fine della sua vita sotto un cielo Vestito di pioggia dopo aver viaggiato fino al luogo da dove Nessuna nave ritorna; e le sue ossa giacciono in Irlanda».

NOTE

- (1) Navigatio Sancti Brendani (www.liberliber.it).
- (2) P. Lodigiani, «La barca nel mito», edizioni bcaademco.
- (3) Navigatio Sancti Brendani (www.liberliber.it).
- (4) G. Vincent, «La navigazione di San Brandano».
- (5) Navigatio Sancti Brendani (www.liberliber.it).
- (6) Navigatio Sancti Brendani (www.liberliber.it).